

## UNO SGUARDO NUOVO PER IL FUTURO - IMPRONTE CREATIVE DEL CARISMA COTTOLENGHINO

Cercherò di condividere alcune impronte carismatiche che noi, Famiglia del Cottolengo, certamente sappiamo già, e che trovo un po' raccolte in queste parole del nostro Santo: *“Sempre in tutto la volontà di Dio; generosità in qualsiasi evento, accettando con amore qualunque avversità. Deo gratias sempre: Paradiso, Paradiso”* (Cottolengo, Detti e Pensieri, 3).

Le impronte del cammino di San Giuseppe B. Cottolengo che desidero condividere spero aprano e orientino il nostro sguardo al futuro nella serenità e nella gioia, nella speranza e nella fiducia, atteggiamenti costanti nella sua vita di Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Anche se noi sappiamo che nei 5 o 6 anni precedenti all'ispirazione carismatica del 2 settembre 1827, il prete Cottolengo ha attraversato un tempo di tribolazione, difficoltà e confusione, un tempo di crisi che lui ha vissuto nella fede, nell'abbandono e come opportunità, sperimentando che chi *“getta nel Signore il suo affanno, ed Egli ti sosterrà”* (Sl 54,23), perché *“tutti siamo figli d'un buon Padre”* (DP 57).

Le impronte del Santo Cottolengo che lui ci indica possono cambiare il nostro sguardo verso il futuro e orientare il nostro camminare insieme come Famiglia cottolenghina:

### 1. Fiducia fraterna e abbandono filiale in Dio Padre

Il Cottolengo anzitutto ci invita a rapportarci tra di noi e a guardare il mondo con occhi di fiducia, a vivere le relazioni interpersonali con stima vicendevole per accogliere la grazia di superare la solitudine, l'isolamento, l'indifferenza, con la vicinanza, la prossimità, la solidarietà.

Per crescere nella fiducia reciproca dobbiamo riconoscerci fratelli e sorelle tra di noi, e questo è conseguenza del sentirci figli e figlie dello stesso Dio Padre: *“Siate tranquilli, e non abbiate paura; noi tutti siamo figli d'un buon Padre, che più pensa egli a noi, di quanto noi stessi pensiamo a lui”* (DP 57) e *“questi poveretti sono i vostri padroni, e tutto insieme i vostri fratelli”* (DP 190).

Crescere nell'abbandono filiale in Dio Padre e nella fiducia fraterna tra noi è un cammino quotidiano di vita concreta che il Santo Cottolengo ci propone per un futuro fecondo.

### 2. Vulnerabilità e fragilità della persona umana

Siamo sempre più consapevoli della vulnerabilità e fragilità della persona umana, siamo sì figli di Dio, poco meno degli angeli, siamo creature finite amate infinitamente da Dio, ma siamo anche polvere. Abbiamo bisogno di guardare noi stessi e gli altri accogliendo e vivendo questa realtà, questa verità dell'umano senza lasciarci illudere da ideologie antropologiche effimere.

Tutte e tutti conosciamo che difficoltà, fatiche, sacrificio, sofferenze e anche la morte, sono realtà che toccano la nostra vita umana, fanno parte della nostra condizione di creature, (non parlo del dolore delle malattie che grazie alla scienza medica può ora essere diminuito e alleviato). La nostra vulnerabilità e fragilità, assunte da Cristo nella Sua incarnazione e nell'incontro con la Sua Divinità sono state trasfigurate con la Sua risurrezione, e quindi non sono più debolezza ma forza, non sono più un incidente di percorso ma opportunità di grazia e nel Cristo Risorto sono benedizione e salvezza.

### 3. Spera nel Signore

Come noi stiamo vivendo un tempo carico di paure e incertezze, anche la vita del Santo Cottolengo è stata attraversata da tempi difficili e destabilizzanti. Sono proprio questi i momenti in cui intravediamo nel nostro Santo un più intenso sguardo di speranza che l'ha condotto a vivere

concretamente l'esperienza del mistero pasquale. Il 13 gennaio 1827, ancora tormentato dalla crisi che viveva, così scriveva: *"Ricordatevi che Iddio è padre di tutte le misericordie e perciò tante volte in quelle istesse cose, nelle quali la cieca umana prudenza apprende disgrazie, si prepara dal Divin Consiglio la nostra felicità"* (Prediche).

Come il Cottolengo, anche noi dobbiamo essere convinti che dentro lo scambussolamento di questo tempo pandemico, di guerra e di crisi energetica, si nasconde una novità inimmaginabile, che va oltre i nostri calcoli e le nostre prospettive e che solo la Divina Provvidenza conosce. *"Abbi fede nella Divina Provvidenza, e sta' quieto; spera nel Signore, e vedrai che tutto andrà bene"* (Cottolengo DP 274). Dio va sempre oltre, Dio è l'inimmaginabile per l'uomo, noi non riusciamo a comprenderLo, *"lasciamo dunque fare a Lui"* (DP 53).

#### **4. Madri e padri dei poveri**

Noi figlie e figli del nostro Padre Fondatore, siamo tutte e tutti chiamati ad essere madri e padri gli uni degli altri e in particolare delle persone più sole e scartate, più dimenticate e "orfane" delle nostre diverse società individualistiche e consumistiche. Questo è un forte invito a "prenderci cura della vita e del suo significato".

La maternità cottolenghina si china verso il povero per donargli vita, cura, dignità, fiducia, speranza, per accogliere e custodire con amore la sua diversità, per sostenere le sue incertezze e le sue paure e per rispondere a ciascuno secondo il suo bisogno.

La paternità cottolenghina si orienta a comunicare sicurezza e protezione, a infondere i valori, a trasmettere senso e significato della vita e a *"incamminarli nella via del lavoro e di salute"* (Cottolengo, Carteggio, I, 27 agosto 1833). Ciascuno di noi sperimenta nella relazione filiale con Dio, la maternità e la paternità divina, come dice il Santo Cottolengo: *"non temiamo di nulla, perché siamo figli di un buon Padre e di una buona Madre, i quali desiderano la nostra salute assai più di quanto la possiamo desiderare noi medesimi"* (DP 182).

#### **5. Solleciti e diligenti**

In una lettera a Suor Carola Cubito del 25 gennaio 1835 leggiamo: *"... vi voglio tutte portate per il bene degli infermi ... Siate di buon conto ... sollecite"* (Carteggio, I, p. 380; DP 240). Il Cottolengo ci invita a vivere le relazioni umane da discepoli di Cristo, relazioni di ascolto, vicinanza, amabilità, tenerezza, pazienza, dedizione.

Molte il Cottolengo volte scrive di fare *"il bene più che si può"* (DP 11), di essere semplici, indulgenti, non rigidi, *"molto longanimi e pazienti"* (DP 192), a mani allargate perché *"farà del bene"* (DP 22), di *"buon conto, umili, docili"* (DP 219), esorta ad essere *"sollecite e diligenti in primo luogo e sopra ogni altra cosa"* (DP 336).

Essere diligenti per il Santo voleva dire *"badare a compiere ben bene quello che il Signore vuole da noi"* (DP 230) con impegno, responsabilità, coscienza, attenzione, operosità, precisione, assiduità per evitare la negligenza, la trascuratezza, la disattenzione che ostacolano la Provvidenza.

Ad essere solleciti lo impariamo guardando Maria, nostra buona Madre, nel suo recarsi dalla cugina Elisabetta. Maria, dimentica di sé, delle difficoltà e tribolazioni che la turbano, è tutta protesa verso sua cugina e quasi di corsa va verso di lei per incontrarla, aiutarla e portarle la gioia di Gesù.

Questi atteggiamenti evangelici sono molto cottolenghini, sono atteggiamenti umani e umanizzanti, che creano relazioni di bene e di benedizione, che esprimono concretamente il volerci bene e l'amore reciproco, che ci conducono a sperimentare l'Amore di Dio Padre che ci abbraccia, che ci fa star bene, che ci spinge ad andare verso gli altri a donare amore con sollecitudine e diligenza.

#### **6. Lasciamo fare alla Divina Provvidenza**

Il Dott. Granetti, nel processo ordinario, testimonia che il Cottolengo: *"... sempre diceva, lasciamo fare a Dio, siamo in buone mani, e quanto farà, farà tutto per il meglio"* (Processo Ordinario, sess. 61).

Penso che abbiamo molto da imparare da questa certezza assoluta che abitava il cuore del Santo Cottolengo e che guidava, orientava il suo camminare, discernere e agire quotidiano. Lui non si è messo a studiare, progettare e descrivere la nascita e lo sviluppo della Piccola Casa da lui fondata. Lui viveva in mezzo alla gente, vedeva, ascoltava, parlava con loro, si mescolava con loro, intuiva le loro necessità e percepiva le risposte possibili che la Divina Provvidenza gli poneva vicino e come umile “strumento” cercava di attuarle. Suor Clara Massola testimonia che il Cottolengo abitualmente diceva: *“Lasciamo fare alla Divina Provvidenza che ne sa più di noi”* (PO, sess. 460).

Anche noi in questo tempo difficile, siamo chiamati a lasciar fare alla Divina Provvidenza, a non precederla col progettare il futuro a tavolino, bensì cercando di seguire la Provvidenza *“che fa bene tutte le cose”* (DP 268). E penso che per seguire la Provvidenza dobbiamo mescolarci in mezzo alla gente, andare nelle periferie delle città, abitare le povertà esistenziali, stare con gli scartati, ascoltare i dimenticati, accompagnare i malati e i morenti, scoprire chi non ha nessuno, e lì nel concreto delle necessità, delle povertà, delle solitudini, lì la Divina Provvidenza ci suggerirà la Sua risposta, cosa fare e come agire, a noi il seguirLa con diligenza e sollecitudine, perché *“... è la Divina Provvidenza ... che ci vuol tanto bene e ci ama ... è questa buona madre che fa' tutto, ed io fo' niente”* (DP 196).

## **7. Avanti allegramente in Domino (nel Signore), Deo gratias (rendiamo grazie a Dio) sempre!**

Suor Ferdinanda Cagliaris testimonia che *“Si vedeva nella Piccola Casa in generale una contentezza in tutte le persone che ne facevano parte, imitando così la abituale ilarità del Servo di Dio”* (PO, sess.240).

Il Cottolengo ci dona in particolare oggi questa impronta che ritengo importate per guardare il futuro: la gioia evangelica, l'allegrezza dello stare insieme, la giocondità della festa e la contentezza della convivialità. Suor Genoveffa Pregno testimonia ancora che il Cottolengo: *“... lo sentii più volte ad esortare i ricoverati ad essere santamente allegri”* (PO, sess. 209), perché lui diceva che *“l'allegria non ha mai guastato la santità; ed i Santi sono i più contenti di tutti”* (DP 77).

La gioia che il Santo desiderava per gli abitanti della Piccola Casa, derivava dall'essere avvolti dall'Amore di Dio Padre, dal sentirsi Suoi veri figli e dall'essere abbracciati dalla tenerezza delle sorelle e dei fratelli. Da questa sua testimonianza di vita impariamo che solo da una profonda vita spirituale abitata dal Cristo Risorto scaturiscono la gioia e la contentezza di essere figli e fratelli, e una vita quotidiana santa e allegra che si fa dono, servizio e preghiera.

Questa gioiosità cottolenghina è oggi profezia e insieme anticipazione della Gioia della vita eterna, dove, come diceva il Santo *“vedrai come sarai contento in Paradiso!”* (DP 193).

Insieme alla gioia, la gratitudine era il ritornello che echeggiava nei cuori e risuonava sulle labbra dei suoi figli. Il Deo gratias sempre, *“perché tutto viene dalle mani di Dio, sia il tanto che il non tanto”* (DP 37), deve continuare ad accompagnare e sostenere la nostra vita di figlie e figli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, per essere credibili testimoni del suo carisma nell'oggi della Chiesa sinodale e in tante diverse culture.

Gli spunti di riflessione che ho condiviso con voi spero possano toccare la nostra vita personale e la nostra interiorità, possano rigenerare i diversi ministeri di carità della Piccola Casa, possano rendere più ravvicinate, più prossime, le relazioni interpersonali nei nostri luoghi di cura e di educazione, nelle residenze cottolenghine di vita, nelle nostre comunità religiose e nelle famiglie di tutti noi

Soprattutto spero di avervi aiutato a scoprire la luce che promana dal Carisma del Cottolengo, luce che, in questo tempo difficile, confuso e sconvolgente, rivela un cammino possibile di speranza e di senso, un cammino verso il futuro di fiducia reciproca tra noi, donne e uomini di ogni cultura, anziani e giovani, laici e religiosi, sani e malati, un cammino di fiducia nel nostro Dio, Padre buono e provvidente.

Deo gratias!

Torino, 6 settembre 2022